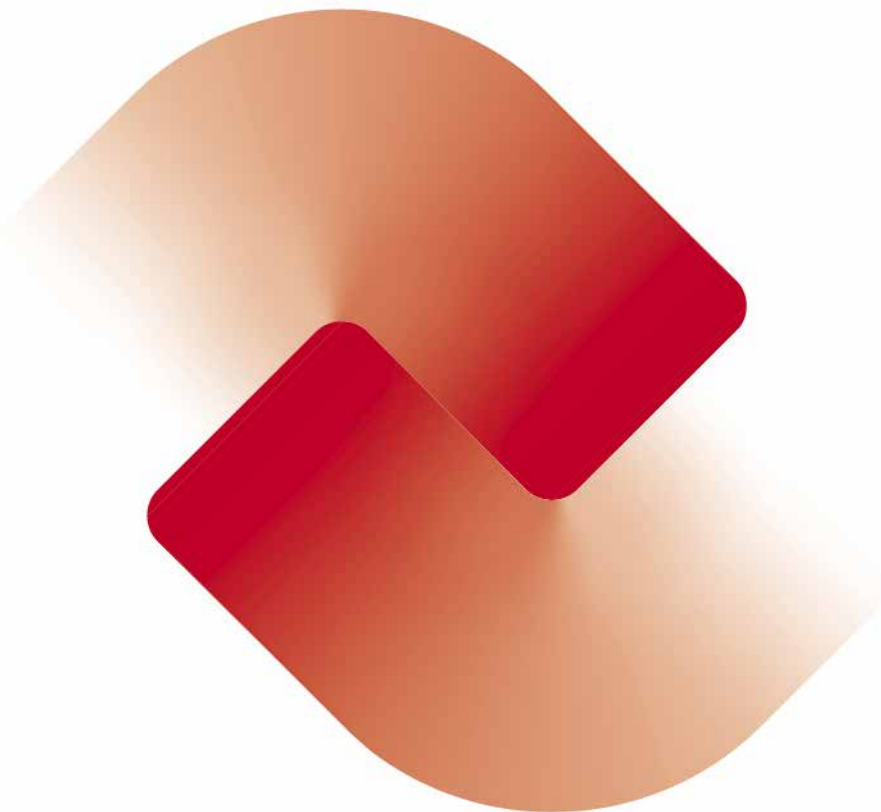


le pagine di
Argento vivo

gennaio
2023

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

Un nuovo patto tra le generazioni



CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
Emilia-Romagna

XIII Congresso
Bologna 18-19-20 gennaio 2023

L'ingiustizia è legge

Raffaele Atti (segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna)

La prima legge di bilancio del governo Meloni taglia le rivalutazioni delle pensioni. Nel complesso sistema pensionistico del nostro Paese, guardando ai dati e insieme alle misure di carattere fiscale, appare chiaro il segnale di arretramento

Anche la prima legge di bilancio del governo di Destra usa le pensioni per fare cassa. Il taglio si fa modificando il meccanismo di rivalutazione per le pensioni superiori a 4 volte il minimo: cioè a partire da 2100 euro lordi. Il risparmio per l'INPS sarà di 3 miliardi e mezzo di euro nel primo anno. Una cifra che va ben oltre la spesa, dichiarata dal Governo, di 750 milioni, usata per coprire le maggiori spese in materia previdenziale

(aumento delle minime, quota 103, parziale proroga di opzione donna e ape sociale). In realtà va anche ben oltre la più credibile stima della Cgil, che valuta che per quelle spese sia necessari meno di 300 milioni. Insomma tagliare le pensioni diventa uno dei capitoli più significativi per coprire le spese di una manovra che brilla soprattutto per le sue ingiustizie: aumento della soglia per il contante a 5.000 euro, eliminazione delle multe per chi



rifiuta un pagamento con carte di credito e bancomat fino a 60 euro, ennesimo condono chiamato "rottamazione delle cartelle", riduzione delle sanzioni per chi non ha provveduto a pagare le imposte dovute, elevazione della flat tax per i lavoratori autonomi da 65.000 euro l'anno a 85.000, annuncio dell'eliminazione del reddito di cittadinanza a partire dal 2024.

Data l'alta inflazione che contraddistingue l'attuale fase economica, il taglio è consistente fin dalle pensioni al limite di quella soglia: per una pensione lorda di 2200 euro lordi (che comprendendo le addizionali comunale e regionale arriverà a circa 1650 euro netti) la perdita sarà di oltre 32 euro al mese e 417 euro l'anno. È una misura che avrà effetti permanenti, che si moltiplicheranno negli anni, a ogni rivalutazione anche se il meccanismo dovesse

in futuro migliorare, perché modifica permanentemente la base di calcolo. La cosa più odiosa e insieme pericolosa, è il tentativo di accreditare l'idea che le pensioni superiori a 4 volte il trattamento minimo siano frutto di privilegi.

Sono invece pensioni da lavoro, frutto di carriere lavorative costanti, lunghe anche perché prolungate dall'elevamento dell'età pensionabile, e svolte in lavori con qualifiche medio alte o particolarmente impegnativi (ad esempio il lavoro a turni). Lavoro ben retribuito certo ma anche con elevati contributi e alto prelievo fiscale. La manovra è dunque odiosa perché punitiva di questa fedeltà fiscale. Chi prima è stato costretto a lavorare più a lungo viene poi punito per aver maturato una maggior pensione.

Del resto l'importo medio delle pensioni anticipate liquidate in Emilia-Romagna

è stato nel 2021 di 2.103 euro nel settore privato e di 2.178 euro nel settore pubblico. Insomma la media sarebbe il privilegio! E va anche smentito che quell'importo sia il frutto prevalente di un calcolo reso favorevole dal sistema retributivo. Andrebbe ricordato che da ormai 10 anni (dal 1° gennaio 2012) tutti hanno un pro-quota ormai di almeno 10 anni di contributivo, ma soprattutto che tra le persone che si sono pensionate negli ultimi anni è stata senz'altro prevalente la quota di coloro che si sono pensionati con il sistema misto previsto dalla riforma Dini per chi nel 1996 aveva meno di 18 anni di contributi. E quindi con una componente molto rilevante di sistema contributivo che oggi arriva a 26 anni. Ma è anche una manovra pericolosa perché chiamando "rivalutazione al 120%" l'aumento delle minime, confon-





de gravemente i termini della questione pensionistica.

La rivalutazione serve a difendere nel tempo il potere di acquisto delle pensioni, e con questo il rapporto tra il lavoro che si è svolto e la pensione che si percepisce. La corrispondenza tra questi due aspetti è ciò che tiene assieme un sistema pensionistico pubblico a ripartizione come quello italiano: pago i contributi in proporzione alla retribuzione e avrò una pensione proporzionata ai contributi versati. Difendere il potere di acquisto delle pensioni dall'inflazione è difendere il loro legame con il lavoro che le ha generate. E già oggi questa protezione è imperfetta perché tardiva. E il sistema in vigore era già leggermente decrescente al crescere dell'importo, con uno schiacciamento lento ma sopportabile in una situazione di bassa inflazione.

Poi c'è il tema delle pensioni basse, che è generato dal fatto che le pensioni non hanno più una relazione con la dinamica salariale, e aggravato dal fatto che questa inflazione, trainata dagli aumenti delle bollette e dei generi alimentari, colpisce di più i redditi bassi in generale e quindi anche le pensioni basse. E sicuramente le difese dall'inflazione per i redditi bassi previste sia prima dal governo Draghi che ora dalla legge di bilancio, non sono sufficienti.

Per questo come Spi-Cgil sosteniamo la necessità di intervenire a dare di più alle pensioni basse rafforzando la quattordicesima, che è legata ai contributi versati, aumentandone il valore e allargando la platea degli aventi diritto da 2 a 3 volte il minimo.

La condizione dei pensionati con le pensioni basse non migliorerà certo perché si ta-

glia la rivalutazione a quelle un po' più alte! Questa non è equità, questo è un imbroglio che colpisce la radice del sistema pensionistico, il suo carattere di strumento di trasmissione del risparmio tra generazioni.

Infine aumentare solo le minime senza intervenire sulle pensioni basse, come il governo annuncia di voler fare, è altrettanto coerente con la linea che vuol colpire il rapporto tra lavoro e pensione, perché le pensioni minime sono quelle che hanno alle spalle meno contributi. Mentre bisognerebbe con urgenza ricostruire le condizioni per permettere ai giovani un lavoro tale da garantire il loro futuro pensionistico.

Ed è da qui che ripartirà la nostra mobilitazione dopo la manifestazione del 16 dicembre e dopo la stagione congressuale.



LO SPI LO SA

MEMORIA, CULTURA, FORMAZIONE PER **VINCERE COI DIRITTI**

LA VITA NON VA IN PENSIONE. ORGANIZZATI.

SPI CGIL IL SINDACATO DEI PENSIONATI



www.spier.it



Un nuovo patto tra generazioni

Non è un conflitto generazionale quello che stiamo vivendo. Ma giovani e anziani sono uniti dalla stessa esigenza: una nuova grande stagione di riforme nel segno dell'equità

Nel periodo intercorso dal nostro ultimo congresso abbiamo assistito a una vera e propria esplosione degli squilibri globali. Il risultato più evidente è la guerra in corso in Ucraina, che ha messo in secondo piano anche l'emergenza che tutto il mondo sta affrontando, quella del cambiamento climatico.

È quindi in discussione **il futuro delle giovani generazioni**. Ma insieme anche **il presente e il futuro delle persone anziane**, dei pensio-

nati e delle pensionate. A partire dal diritto a una vita decorosa e dignitosa a chi non più in grado di fare da sé fino al riconoscimento del valore della sua esperienza come patrimonio collettivo che è parte integrante dell'identità della società e allo stesso tempo base della sua evoluzione. In questo momento è urgente riprendere il filo della cooperazione tra gli Stati senza la quale è impossibile contrastare il cambiamento climatico, come dimostra l'esito poco fruttuoso della Cop 27,



la conferenza internazionale sul clima. Ed è quindi urgente che si arrivi alla pace e alla ripresa del dialogo.

Con i cortei studenteschi dei *Fridays for Future* (i “Venerdì per il futuro”) le giovani generazioni hanno dimostrato consapevolezza rispetto a questa grande sfida e hanno denunciato la mancanza di coraggio nelle scelte per l’ambiente. In modo altrettanto forte stanno contribuendo al movimento per la pace.

Per gli anziani e per tutta la società si pone poi la **grande sfida dell’invecchiamento** della popolazione, che è il risultato del miglioramento delle condizioni generali di vita e dell’accesso universale alle cure. Ma che diventa “crisi demografica” perché si aggiunge al calo della natalità in un contesto di riduzione delle risorse pubbliche: c’è un ritardo nell’adeguamento dei sistemi di protezione e paradossalmente le scelte politiche ostacolano il contributo di riequilibrio gene-

razionale che potrebbe venire dall’immigrazione.

Assistiamo a **uno sviluppo senza precedenti delle conoscenze scientifiche** e delle innovazioni tecnologiche, ma questo sviluppo non si traduce in opportunità per i giovani, tanto che appaiono inferiori a quelle offerte in un recente passato alle generazioni precedenti.

Le generazioni che hanno ricostruito il Paese dopo la Seconda guerra mondiale, hanno conquistato un significativo e progressivo miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali (salariali, abitative e di sicurezza sociale) che hanno permesso una vecchiaia mediamente serena.

Essi hanno potuto, anche attraverso sacrifici affrontati con la fiducia di chi vedeva migliorare la propria situazione, garantire ai loro figli - la nostra generazione di *baby boomers* - opportunità di salire “sull’ascensore sociale”, ridurre le disuguaglianze e

partecipare a pieno titolo alla vita politica economica e sociale del Paese.

Da molti anni questo “ascensore sociale” è bloccato: la condizione sociale di nascita condiziona sempre più pesantemente il futuro delle persone. Tra i ceti sociali le barriere si fanno sempre più impermeabili. Il precariato è la condizione generale che accompagna tutta l’esperienza giovanile, senza distinzione di ceto. La riduzione delle opportunità di accesso agli studi superiori per i meno abbienti si trasforma in una condanna alla precarietà permanente, in una impossibilità di crescita professionale sul lavoro. Mentre per i figli delle famiglie benestanti, che possono ancora reggere il peso dei costi dell’istruzione superiore, la precarietà rappresenta comunque la condanna alla dipendenza, al rinvio della propria autonomia o all’accettazione di condizioni



di sottoutilizzo delle competenze acquisite negli studi.

È questa **disparità di opportunità tra ieri e oggi** che alimenta la tentazione di trasformare il conflitto sociale in un conflitto generazionale, che occulta cause e responsabilità dei problemi della condizione giovanile. Tra le cause indubbiamente sono prevalenti alcuni fattori strutturali: quantità e qualità della domanda di lavoro, che rimandano alla specializzazione produttiva del Paese; bassi investimenti pubblici e privati nella ricerca; estrema liberalizzazione del mercato del lavoro che alimenta la precarietà e deprime sia i salari che la produttività; perdita di efficacia delle politiche di welfare nel ridurre le disuguaglianze (anche a causa di uno squilibrio del sistema fiscale che vede contemporaneamente un'alta area di evasione e una crescente disuguaglianza del prelievo a danno dei redditi da lavoro e da pensione).

In un Paese con un pesante

debito pubblico come l'Italia il riorientamento della spesa sociale non può prescindere dall'equità fiscale. L'evasione, la sottrazione all'equa progressività del prelievo di molti redditi, dei patrimoni e delle eredità sono fattori che pesano come una fortissima ipoteca sul presente e sul futuro delle giovani generazioni. **La vittoria elettorale della Destra** comporta una saldatura di interessi a difesa dei privilegi esistenti, mentre serve invece una nuova grande stagione di riforme nel segno dell'equità che può venire solo se i giovani si mettono in moto.

Per questo è necessario un nuovo patto tra le generazioni fondato su tre obiettivi convergenti:

1) più lavoro e più qualificato, più stabile e sicuro, meglio pagato. Questa è la condizione prima per la ripresa della natalità, insieme a nuovi sistemi di protezione sociale che fronteggino meglio biso-

gni e rischi delle famiglie con figli, che favoriscano la conciliazione tra cura dei familiari e lavoro, e la suddivisione del lavoro domestico e di cura tra i generi. Bisogna poi garantire il diritto alla casa, agli asili, all'istruzione e servono sistemi di protezione del reddito quando manca il lavoro e diritto alla formazione per non perderlo, una pensione di garanzia contributiva per chi nella vita lavorativa avrà incontrato più difficoltà.

2) una nuova politica per l'immigrazione, fondata sull'integrazione nella parità dei diritti e dei doveri. Questa è la condizione indispensabile perché il Paese non arretri sul piano dello sviluppo per carenza di mano d'opera e su quello dei sistemi di protezione per carenza di finanziamenti.

3) una politica di miglioramento delle condizioni di vita degli anziani, fondata sulla prevenzione, l'invecchiamento attivo, il comfort abitativo, il contrasto alla solitudine, l'accesso tempestivo alle diagnosi e alle cure, servizi adeguati di sostegno alle persone non autosufficienti. Sono le condizioni necessarie per rendere sostenibile l'invecchiamento e valorizzare gli anziani come risorsa per lo sviluppo della vita sociale e delle relazioni, ma anche per lo sviluppo di nuovi settori qualificati dell'economia.



Quattro anni difficili

Lo Spi ER va a congresso con lo slogan "Un nuovo patto tra le generazioni" dopo anni difficili, in cui il sindacato pensionati è stato spesso costretto a reinventarsi ma senza perdere la propria identità



Sono stati quattro anni non facili e di grandi cambiamenti quelli che ci separano dallo scorso congresso dello Spi emiliano-romagnolo. Sicuramente il ruolo da protagonista lo ha fatto la pandemia di Covid-19 che ha sconvolto esistenze individuali e collettive e che ha colpito duramente anche la nostra organizzazione (con la perdita di molti compagni e compagne, a partire dal nostro Segretario generale **Bruno Pizzica**).

Lo scorso febbraio siamo piombati improvvisamente in un incubo che speravamo superato dalla Storia: il ritorno della Guerra in Europa con l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa di Vladimir Putin. Ultima, ma non ultima per importanza, una fase politica in Italia forse mai così confusa, dai

governi giallo-verdi a quelli giallo-rossi alla stagione di Draghi fino alla vittoria della Destra peggiore mai vista dal dopoguerra.

In questa tempesta perfetta possiamo dire che lo Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna, con i suoi volontari e volontarie, i suoi attivisti e attiviste, la sua rete di Leghe sparse su tutto il territorio regionale, non solo ha "tenuto" ma si è inventato di volta in volta modi diversi di reagire e di stare accanto alle persone in condizioni assolutamente impreviste.

Non si tratta di auto-elogiarci ma di guardare con oggettività a ciò che è stato fatto in questi anni, a come abbiamo mantenuto i nostri valori e sviluppato le piattaforme di confronto con le istituzioni locali, a come abbiamo risposto alle sfide dell'invecchiamento e dell'in-

novazione. In queste poche pagine - che vogliono essere una rapida introduzione per i lettori e le lettrici di *Argentovivo* alle tematiche congressuali - è possibile ritrovare alcune di queste idee e di queste proposte. Le abbiamo sviluppate nei congressi di base e territoriali, le porteremo a sintesi nel congresso regionale del 18, 19 e 20 gennaio a Bologna.

Daremo conto nel dettaglio dei lavori congressuali nei prossimi numeri della nostra rivista, ma già oggi è evidente che non sarà un congresso "rituale" perché troppo importanti e pressanti sono le emergenze che abbiamo davanti, troppo urgenti le richieste delle persone che rappresentiamo, anziani e anziane, pensionati e pensionate, ma anche - come recita lo slogan del congresso nazionale - "l'interesse generale" del nostro Paese.

Digital Divide, il confronto con la Regione

Le nuove tecnologie sono una grande opportunità per un più diretto rapporto tra istituzioni e cittadini ma anche un rischio per chi rimane escluso per motivi di età, di competenze o di opportunità. Su questo "divario" i sindacati dei pensionati sono fortemente impegnati

È partito il confronto con la Regione sulle proposte dei sindacati pensionati Spi-Cgil Fnp-Cisl e Uil-pensionati, per ridurre il divario digitale nella popolazione anziana, ossia **contrastare l'esclusione dai vantaggi della società digitale** con danni socio economici e culturali per chi ne è colpito. La nostra piattaforma è nata dalla conoscenza dei problemi che il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione, e delle aziende

che erogano servizi pubblici, ha creato nel rapporto con i cittadini, soprattutto anziani, nell'accesso ai propri diritti. Naturalmente sappiamo che tale processo non può essere fermato e che nel tempo porterà benefici importanti in termini di velocità delle risposte ma oggi esiste un problema di cittadinanza per quelle persone che per età o altre condizioni di fragilità restano escluse e discriminate dalla società digitale, escluse dalla partecipazione alla vita





della loro comunità.

Gli anziani privi di competenze digitali o strumenti tecnologici, oltre che di rete parentale, hanno bisogno di un luogo fisico in cui recarsi per ottenere risposte alle loro richieste di accesso ai servizi pubblici, non da un computer, ma da una persona in carne ed ossa. Questa è stata la nostra prima e forte richiesta, perché crediamo che debba essere la Pubblica Amministrazione a prendere in carico le persone in difficoltà.

Naturalmente sottoponiamo alla Regione una richiesta di sostegni economici mirati per le fasce più povere che non riescono nemmeno ad acquistare un telefono o altri strumenti.

Così come chiediamo una semplificazione delle procedure e delle modalità semplici e praticabili di delega verso familiari o altre persone di fiducia per chi non è in grado, per diversi motivi, di accedere alle connessioni. Chiediamo inoltre di istituire la figura dell'Amministratore digitale di sostegno, richiesta che ha una valenza nazionale ma di cui la nostra Regione potrebbe essere promotrice.

Gli Assessori regionali **Paola Salomoni** e **Paolo Calvano** (rispettivamente assessori all'Agenda digitale e al Bilancio) hanno mostrato interesse alle nostre proposte e dichiarato la disponibilità ad affrontare e approfondire i temi e le richieste che sono state presentate, quindi disponibili alla definizione di un accordo. Ma il nostro impegno su questi temi non è solo di oggi; da circa due anni, abbiamo avviato un'esperienza positiva con l'azienda **Lepida** (società *in house* della Regione Emilia-Romagna; *il termine in house significa che i servizi non sono stati esternalizzati e che la società utilizza dipendenti della Regione, NdR*) allo scopo di favorire la formazione digitale dei nostri collaboratori sempre nella direzione di aiutare gli anziani ad **acquisire lo SPID, cioè l'identità digitale** che è la chiave di accesso ai servizi online. Nel 2021 abbiamo proseguito l'esperienza realizzando un Protocollo d'Intesa, non solo con Lepida ma siglato anche con la Regione, nel quale si rafforza e si amplia la campagna per abbattere il divario digitale costruendo gli "Sportelli di prossimità".

In un recente incontro in

Regione con l'assessora Salomoni, la verifica del Protocollo ha evidenziato che **sono stati attivati 159 sportelli di prossimità nei territori emiliano-romagnoli** per aiutare gli anziani (88 Spi-Cgil, 56 Fnp-Cisl, 12 Uil-pensionati). Un lavoro importante ed efficace è stato svolto dai nostri collaboratori e dalle nostre strutture per essere vicini alla popolazione anziana sprovvista di competenze digitali.

Ora, nel rinnovare il Protocollo che scade a fine 2022, la Regione ci propone un nuovo progetto che rientra nella progettazione del PNRR riguardante la formazione specifica per lo sviluppo e il miglioramento delle competenze digitali rivolta a nuove figure di facilitatori (in particolare all'interno della Missione 1, investimento 7.2). Nel Progetto si prevede la realizzazione di una rete di **"Centri di facilitazione digitale nei Comuni"**. Quindi punti di accesso fisici situati in scuole, case di comunità, biblioteche, in cui si forniranno informazioni ai cittadini sia di persona che online al fine di supportare la loro inclusione digitale.

La nuova frontiera della sanità

Come cambierà la sanità italiana con il governo di Destra, che ha già dato chiari segnali di voler indebolire il sistema pubblico? La piattaforma della Cgil e dello Spi, anche nella specificità dell'Emilia-Romagna, rimane chiara. Ne riassumiamo alcuni punti principali



A livello regionale la priorità è quella di **realizzare concretamente la riforma dell'assistenza territoriale e la nuova domiciliarità**. In tutti i territori deve quindi essere “messa a terra” la nuova rete dei servizi territoriali che vanno dalle case di comunità e gli ospedali di comunità fino alle centrali operative territoriali, alla telemedicina, agli infermieri di famiglia. A questo si deve affiancare la presenza strutturata dei servizi sociali in tutta la rete, che vanno quindi rafforzati utilizzando

anche le risorse messe a disposizione, anche se non in modo ancora sufficiente, a livello nazionale.

La riforma della sanità territoriale risponde al fatto che **le persone hanno bisogni nuovi** (legati anche all'andamento demografico) e queste strutture intermedie tra il domicilio del cittadino e l'ospedale sono quelle che servono alle persone con patologie croniche e spesso anziane per non “intasare” ospedale e pronto soccorso. Dentro questa idea di sanità e servizi sociali così fortemente integrati c'è lo

spazio per costruire servizi a domicilio molto più forti di quelli che abbiamo adesso.

Il servizio pubblico essere in grado di rispondere 7gg/h24 e garantire il diritto alla continuità assistenziale al domicilio, con tutti i supporti necessari e con un sistema di tutele crescenti; le nuove forme di abitare solidale; il supporto alle famiglie con assistente famigliare... La prospettiva è quella di un unico servizio di assistenza domiciliare.

Bisogna quindi mettere in campo una riforma profonda della sanità pubblica che sia



all'altezza delle sfide che ci attendono. Tutti gli altri aspetti di innovazione e supporto, per esempio alla rete ospedaliera, vanno inquadrati all'interno di questa grande riforma, di questa idea di territorialità integrata dei servizi. Dobbiamo avere la consapevolezza che molte cose sono già fattibili adesso e le istituzioni (Regione ed Enti locali) si devono impegnare a farle. Dall'altro lato c'è naturalmente **la questione fondamentale delle risorse** che devono essere disponibili a livello nazionale sia sulla

sanità sia sui servizi sociali, ambiti entrambi attualmente sottofinanziati. La riforma va finanziata adeguatamente e non smetteremo di batterci finché il servizio sanitario pubblico sarà all'altezza dei bisogni della popolazione, in particolare di quella anziana. Su queste riforme noi chiediamo alla Regione e agli Enti locali di aprire un confronto sindacale approfondito, a partire dalla situazione reale dei bisogni e dei servizi presenti nel nostro territorio. Oggi registriamo purtroppo un ritardo nel confronto che

va colmato rapidamente: parliamo del Piano socio sanitario regionale, del Decreto del Ministro della salute n. 77 (che definisce i modelli e gli standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale) e della nuova idea di domiciliarità che esce da questi provvedimenti.

Il DM 77 propone un'architettura molto rafforzata del Distretto sanitario e dell'Ats, un'unica programmazione integrata, **una rete di servizi che parte dalla prevenzione della fragilità** e che è costruita sui bisogni specifici dell'anziano e della sua famiglia, di chi si prende cura di lui, a casa sua: in sostanza sociale e sanità insieme costruiscono il Piano di assistenza individuale, lo gestiscono, valutano i risultati e, insieme il giudizio dei destinatari.

Noi condividiamo questo disegno e le infrastrutture che devono essere messe in funzione nel territorio in modo omogeneo.

La nostra regione ha sempre anticipato le riforme nazionali, indicando anche ad altri territori strade e modelli; va rinnovato quindi questo ruolo-guida che l'Emilia-Romagna deve avere nella sanità nazionale.

Serve tornare a fare una politica regionale e distrettuale di anticipo; una politica intesa come visione, pensiero, sperimentazione, che non aspetti le scelte nazionali, ma che sia all'altezza della regione Emilia-Romagna e del suo sistema di protezione sociale di cui tutti siamo stati, e vogliamo continuare ad essere, orgogliosi.

Il futuro delle donne

Il ruolo dei Coordinamenti donne all'interno dello Spi emiliano-romagnolo si è rivelato in questi anni sempre più importante e incisivo su molti fronti: dalla contrattazione territoriale alla difesa dei diritti delle persone, dalla lotta alla violenza di genere alla trasmissione della Memoria storica

La libertà della donna, in tutte le sue molteplici accezioni, rappresenta, oggi più che mai - soprattutto dopo la vittoria elettorale di una Destra dal carattere fortemente autoritario - un valore attorno al quale non ci sono possibilità di compromesso. La libertà della donna è, oggi, uno dei punti più importanti della linea di demarcazione che separa la destra dalla sinistra, che separa il progresso dall'oscurantismo. Con enorme preoccupazione stiamo assistendo al riemergere di aberrazioni oscurantiste che pensavamo sepolte dalla storia. Non è così, anzi, l'estrema destra europea si è organizzata e ha fissato dei punti di azione per gli anni a venire che si richiamano al ripristino di quello che sarebbe l'ordine naturale, quell'ordine naturale in cui la donna sparisce come persona per riprendere il ruolo di fattrice e di docile sottomessa al maschio dominante. "No al divorzio, no all'aborto, non al diverso, no ai contraccettivi". Con la nascita del governo Meloni anche da noi i segnali di risveglio e diffusione del pensiero oscurantista sono numerosi e presenti nella quotidianità. Parlare di libertà della donna

senza considerare il problema drammatico della violenza contro la sua persona sarebbe una contraddizione in termini. Un dato statistico parla da solo: nell'emergenza Covid-19, nel periodo del *lockdown*, in Italia sono diminuiti tutti i reati e soprattutto sono diminuiti gli omicidi. I femminicidi invece sono aumentati. I femminicidi, espressione estrema della violenza contro le donne, sono solo l'apice di un iceberg spaventoso fatto di violenze quotidiane, di vessazioni, di discriminazioni e molestie sessuali sul lavoro, di bullismo a scuola e nella società.

A queste emergenze si aggiunge il perpetuarsi delle disparità di trattamento e di opportunità lavorative tra uomini e donne, che in Italia segna un livello non più sopportabile nel contesto europeo. Il sindacato pensionati e i suoi Coordinamenti donne ci sono stati in questi anni, in prima persona, nelle piazze e nelle istituzioni, con il lavoro di ascolto e di orientamento. Oggi tutte queste considerazioni diventano ancora più pressanti. E la stagione congressuale è l'occasione per rilanciare in modo ancor più efficace la nostra azione per un mondo più giusto, più uguale, più civile.

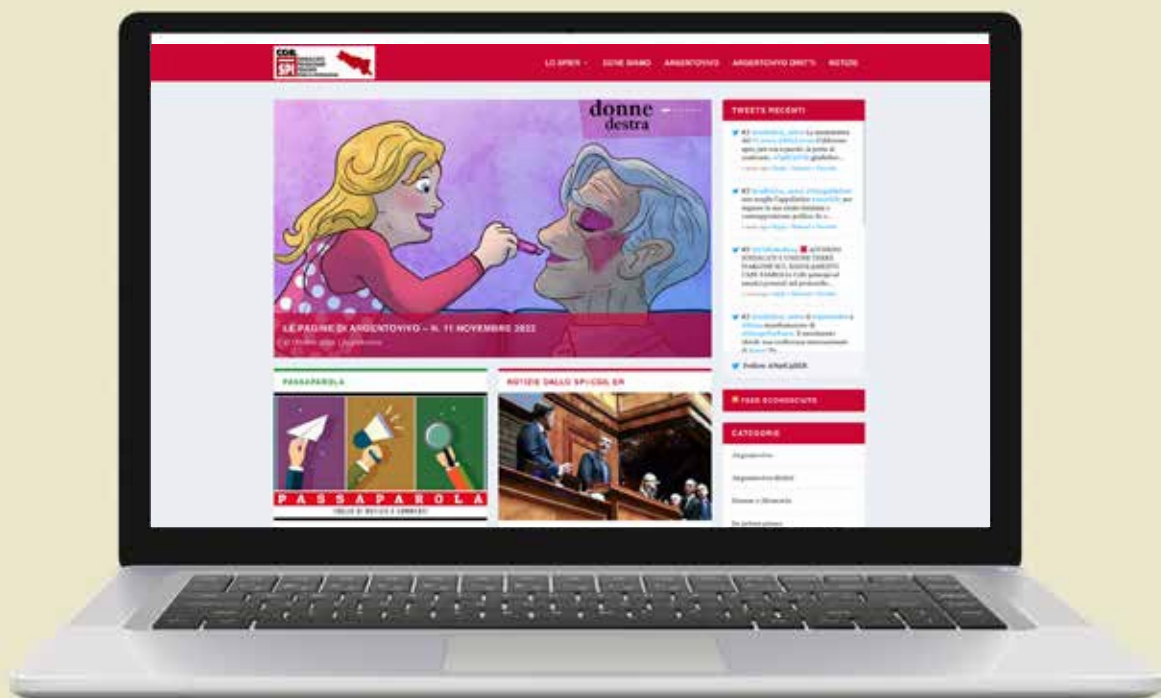




ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

